

## **Governare i barbari**

### **Va bene i barbari, ma chi sarebbero i romani?**

*di Pasquale Annicchino*

Caro direttore, risulta davvero difficile provare ad approntare una minima analisi in un paese dove ormai tutto appare possibile. Ritornano potenti le parole scolpite su pietra da Ennio Flaiano: “Non chiedetemi dove andremo a finire perché ci siamo già”. Di solito, nell’eterno cinismo stanco che si respira nelle vie della capitale, l’aspirazione alla “romanizzazione” dei barbari appare come l’ultimo scoglio a cui aggrapparsi per giustificare manovre politicamente estrose e dalle sicure conseguenze nefaste. Perché probabilmente a essere sbagliata è la premessa del ragionamento. Mentre sappiamo bene, anche questa volta, chi sarebbero i “barbari” a me non risulta chiaro chi invece siano i “romani”. Pur non volendo entrare nel merito delle idee dell’attuale segretario del Pd (e molto ci sarebbe da dire), basta restare al metodo che ha portato alla composizione di questo governo: non sarebbe potuto succedere in nessun altro paese del mondo. E questo non dipende dai “barbari”. O almeno solo da loro. La “romanizzazione” sarebbe allora operazione complessa da compiere e, a questo punto, non so quanto auspicabile. Mi rifugio allora, come sempre nei momenti di difficoltà politica, nelle pagine del Codice della vita italiana di Prezzolini: “I cittadini italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi [...] I fessi hanno dei principi. I furbi soltanto dei fini”. E mi sento ancora una volta un fesso. Non perché sia particolarmente attaccato ad alcuni principi, magari giusto qualcuno ce lo teniamo, o no? Ma perché, per esclusione, questo mi sembra il governo dei furbi. Tertium non datur, caro direttore: sono un fesso.